

Magnifico Rettore,
Autorità,
Studenti,
Collegli,

Le due lezioni che tra poco ascolteremo ci aiuteranno ad immergerci nelle profondità della terra e a proiettarci verso le stelle e questo sembrerebbe avere ben poco a che fare con l'intervento del personale tecnico amministrativo. Eppure la distanza non è tanta, perché senza un reale lavoro di collaborazione e supporto da parte nostra a certi risultati l'Ateneo non potrebbe arrivare.

Per questo credo sia importante ascoltare, insieme al bilancio proposto dal Rettore, anche la voce di questa parte non piccola dei dipendenti, il personale tecnico amministrativo che mi onoro oggi di rappresentare.

Concedetemi, anzitutto, di ribadire come gli obiettivi dell'Ateneo debbano essere di tutti: ciascuno con le proprie specificità personali e contrattuali, con obblighi e diritti diversi, ma anche con la consapevolezza che noi, personale tecnico amministrativo, siamo uno degli *stakeholder* dell'ateneo, siamo reali portatori di interesse rispetto al suo andamento generale.

Siamo circa 3000 persone la cui vita è strettamente connessa con quella dall'Ateneo in termini economici e di soddisfazione personale, persone che - volenti o nolenti - hanno interesse nella *mission* dell'Ateneo, persone per le quali la qualità dell'ambiente lavorativo, il rispetto e la valorizzazione delle competenze (ma anche la soddisfazione economica) possono fare una differenza che ha impatto sull'intera Università.

La massiccia ondata di pensionamenti (legata alle scadenze della legge Fornero e contrastata solo in piccola parte con nuove assunzioni), l'aumento del carico amministrativo (che - pur motivato da esigenze di trasparenza e legalità - rende il lavoro di tutti più complesso), la stagnazione degli stipendi (che permane, anche nell'auspicato e favorevole quadro di riapertura della stagione contrattuale) sono alcuni dei macro-elementi che affaticano significativamente la nostra quotidianità.

Vorrei però oggi focalizzare la vostra attenzione su alcuni temi sui quali è necessario (e possibile) lavorare qui e ora.

Innanzitutto il tema della sicurezza, tema che riguarda tutti coloro che in Ateneo gravitano attorno alla cittadella universitaria. Non è questo il luogo per analizzare le cause o l'estensione del problema del degrado che coinvolge l'area attorno a via Zamboni e a Piazza Verdi. Ma vorremmo ricordare come, se le ore centrali della giornata sono generalmente più sicure, i problemi più evidenti si hanno a inizio e fine giornata, e in alcune strutture riguardano anche gli androni o gli interni.

Più volte questo problema è stato segnalato ai vertici di UniBO perché intervenissero in maniera decisa con il Comune di Bologna e le istituzioni preposte all'ordine pubblico: chiediamo che questa attenzione non venga meno e che sempre più sia tutelata la sicurezza di tutti, studenti, docenti e personale tecnico.

In quest'ottica auspichiamo che l'Ateneo abbia un ruolo sempre più rilevante e di peso nel panorama cittadino: UniBo porta alla città di Bologna, alle sue industrie, all'azienda sanitaria, studenti, innovazione tecnologica, opportunità di lavoro, rinnovamento degli spazi, e per questo il suo ruolo deve essere sempre più centrale e meno defilato.

Come personale tecnico-amministrativo vorremmo poi sottolineare la fatica della infinita riorganizzazione alla quale l'Ateneo si sta sottoponendo.

In una condizione di calo delle risorse umane, le difficoltà legate alla non chiarezza di alcuni obiettivi, o alla riformulazione continua delle strutture e delle loro relazioni gerarchiche, congiunte con le modifiche del sistema di contabilità, del nuovo codice degli appalti, delle norme in materia di trasparenza ed anticorruzione (tanto per citarne alcune), rendono il lavoro meno facile da affrontare e da condividere.

Per questo auspichiamo una stabilizzazione delle strutture e una reale condivisione degli obiettivi, spesso non chiari ai singoli e ai gruppi di lavoro.

La fiducia nella chiarezza di obiettivi dell'amministrazione deve andare a braccetto con la fiducia nelle capacità professionali e di giudizio dei dipendenti, in un clima di ascolto reciproco che presenta ancora ampi spazi di miglioramento.

In questa stessa linea vorrei ricordare il peso del lavoro in coassegnazione, caratterizzato dalla medesima difficoltà a collocarsi in un chiaro quadro di responsabilità: è spesso in carico al dipendente raccordare e allineare le esigenze delle strutture, ad esempio per ferie o turni.

Noi vogliamo lavorare e lavorare bene, per questo è importante che la valorizzazione delle competenze e delle capacità di ciascuno passino anche attraverso la conoscenza da parte da parte dell'Area del Personale e dei responsabili di struttura di quali competenze e capacità sono già a disposizione dell'Ateneo.

Da molti anni manca un'anagrafe delle competenze, strumento che potrebbe far emergere capacità sottoutilizzate o di cui l'Ateneo si ritiene sprovvisto.

Questo strumento potrebbe avere anche un impatto positivo sulla mobilità interna, troppe volte difficile proprio per chi ha competenze non censite o non standard.

Analogamente si sottolinea l'importanza di formazione e aggiornamento: continui, adeguati, per tutti, mirati ad una crescita del personale in armonia con le esigenze dell'ateneo.

Ma questa valorizzazione non può restare confinata in un limbo astratto di buona volontà, deve trasformarsi in progressioni, responsabilità, e avanzamenti economici ove possibile e meritato, anche per evitare la migrazione di personale qualificato per mancanza di risposte adeguate rispetto alla propria professionalità.

E senza dimenticare l'attenzione a quei colleghi precari le cui competenze rischiamo di perdere, e per i quali continuiamo a chiedere l'applicazione della legge Madia.

Vorrei poi sottolineare la necessità di potenziare alcune misure di *welfare* aziendale, che non sempre necessitano di investimenti economici ma che - quando contribuiscono a migliorare gli equilibri tra vita personale e lavorativa – hanno un effetto positivo sull'intero Ateneo. Parlo dell'estensione della possibilità di attivazione del part-time, la cui applicazione al momento è impattante non solo economicamente ma anche in termini di responsabilità; dell'introduzione dello *smart working*, che dovrebbe affiancare il Telelavoro del quale auspichiamo un alleggerimento burocratico; di una flessibilità oraria che si modelli sempre più sulle esigenze congiunte di persone e strutture; di un impegno a sostenere la mobilità da e per le varie sedi dei Campus, contrattando anche orari funzionali alla vita dei pendolari; di sostegni alla famiglia, come l'asilo aziendale che abbiamo proposto già dal 1999.

Dopo molti anni in Ateneo, prima come precaria e poi come tecnico, vedo di UniBo difetti e pregi; vorrei, come tutti, guadagnare di più e vedere meglio riconosciute le

mie competenze; sento la stanchezza dell'intrecciare la mia vita di mamma con quella di lavoratrice.

Eppure, tirando le somme, sono ancora abbastanza orgogliosa di lavorare per questo Ateneo, e credo valga la pena continuare a esserne protagonisti, come singoli, ma anche come RSU e come sindacato, nei luoghi in cui questo è possibile. Per collaborare o, se necessario, per spendersi anche con toni forti, con l'obiettivo di rendere questo Ateneo sempre più a misura di tutti quelli che lo vivono, e sempre più rispettoso e orgoglioso delle competenze che lo abitano.

Grazie